

*italiana* e *slava*, dalmate l'una e l'altra, viventi sulla *terra dalmata* non si odiavano: si amavano, gloriandosi l'una e l'altra di essere *dalmate*; nel che gran parte del merito lo ha la famosa Repubblica, che nei superbi palazzi e nella piazza di S. Marco, il più bel monumento che esista, attirando l'ammirazione del mondo, dà prova inconcussa dell'alto ingegno che la dirigeva. E fu che per essa Repubblica cessarono le piraterie dei Narentini e quelle incursioni degli Uskoki di Segna e le loro crudeltà, orribili al solo ricordarle. E sotto di essa rimasero lettera morta le prerogative che gli Statuti delle città davano agli *Italiani* sopra gli *Slavi*, perchè di origine straniera, e per il turpe ed inumano commercio di schiavi che nei primi secoli essi esercitavano. Per essa cessarono quelle distinzioni di origine e di nazionalità, e gli abitanti tutti si consideravano *Dalmati*, tant'è che dal popolo veneto si dicevano spesso, gli Italiani e gli Slavi dalmati, senza distinzione, *Schiavoni*.

Il perchè, conoscendo io la Dalmazia per esservi stato più anni prima che nascessero questi partiti e che la discordia, col favore dei governanti, fosse penetrata perfino nelle famiglie, e dove avevo molti conoscenti ed amici e tra Italiani e tra Slavi, tutte persone degne di stima; mi permetto di dare ai Dalmati il consiglio di allontanare le cause di questa fatale discordia. E però mi rivolgo agli Slavi di non insistere per l'annessione alla Croazia e di non osteggiare la lingua italiana *che i croati stessi non odiano*. Agli Slavi non riuscirà mai di bandire dalla Dalmazia la lingua italiana che è loro lingua, alla quale anche gli Slavi dalmati di *rinomanza* devono tutto, e la quale, anche dopo annessi che fossero, sarebbero costretti di coltivare, senza ottenere però quel profitto che ritraggono ora, vivendo con chi la parla,

se anche usandone un dialetto. Ha forse la lingua slava quanto occorre a far valenti medici, dotti ed avveduti legali, profondi filosofi? E quanti libri slavi ha presentemente la Dalmazia, mentre degli italiani ne ha non dirò tanti da poter conoscere tutto lo scibile del tempo; ma di certo abbastanza per saper quanto le manca a raggiungerlo. Uniti che siano i Dalmati tutti, Slavi ed Italiani, ad insistere presso il governo di dar loro le strade ferrate, di porli in situazione di giovare dei loro eccellenti e numerosissimi porti, per migliorare il loro commercio, essendo a questo tanto dalla natura favoriti, il governo non potrà rimanere sordo, e dovrà appagarli. E faranno allora anche essi come seppe farlo quella *piccola piccola*, ma gloriosissima Repubblica di Ragusa; gloriosa per il vasto commercio, gloriosa per il ben essere dei suoi sudditi, che con sagge ed opportune istituzioni seppero arricchire sì che anche le serve erano *azioniste*, aventi parecchi caratti sulle navi di commercio, delle quali Ragusa era oltre ad ogni credere ricchissima. Ricchissima fu pure Ragusa di letterati, di poeti, di scienziati di primo ordine, tutti o quasi tutti mandati dai saggi genitori a nutrirsi del pane salutare e saporito negli istituti d'Italia. Nè credano gli *Slavi Dalmati* e di tutte le *province bilingui dell'Austria* che riuscirà loro di raggiungere lo scopo di spegnere in esse la seconda lingua che è *tedesca* o *italiana*; perchè l'una e l'altra sono anteriori in quelle provincie alla slava, ed ambedue, forse sotto tutti gli aspetti, di tale eccellenza che si vorranno de' secoli fino a che la slava in quelle provincie possa essere pareggiata alle altre due. E quand'anche così non fosse, siano gli Slavi saggi a riconoscere che, se essi amano la loro lingua ancora molto povera al paragone, anche gli altri amano, com'è di dovere, le loro